

**Monastero di Claro**  
**Lunedì 25 marzo 2019**  
**Annunciazione del Signore**

1. Cominciamo subito col saluto dell'Angelo: "Ave piena di grazia", un saluto che più che una parola è un suono, è un incontro, è una musica.  
Ave ed il cuore canta e si commuove nel silenzio e nella contemplazione, nell'affetto e nella gioia.  
Ave è la traduzione del greco (Kaire), rallegrati, gioisci tu che sei nella bellezza, che sei piena di grazia. Resta qualcosa di questo "Kaire" greco, nel francese charme, nell'inglese charm, che dicono il fascino e lo stupore del saluto dell'Angelo.  
Nella nostra lingua dalla stessa radice (charis) derivano parole luminose come carne e necessarie come "carezza" e "caro". Capite, sorelle, con che spirito, con che desiderio, dobbiamo celebrare questa fede: aperti alla gioia, desiderosi di felicità, pronti a ricevere la carezza di Dio. Presentandosi a Maria l'angelo non dice: prega, inginocchiati, fa' questo o quello. Ma semplicemente: gioisci, rallegrati, sii felice. Cogli la vicinanza del tuo Dio che si avvicina a te e ti porta una carezza, ti stringe in un abbraccio, ti rinnova l'annuncio della sua lieta notizia. Ascolta! Cerca di capire!
  
2. La seconda parola ha in sé il motivo della gioia: perché sei la piena di grazia = la *Kecharitomene*, che noi traduciamo *piena di grazia*.  
E' una traduzione che non piace molto ai nostri fratelli protestanti, ed effettivamente non è molto felice, perché dà quasi l'idea che Maria in sé sia la sorgente della grazia.  
In realtà si tratta di un participio perfetto passivo: guardiamo a Maria che è stata riempita di grazia.  
Il soggetto è Dio, che in questa creatura modesta crea il suo capolavoro; perché Dio al di là dei nostri limiti e delle nostre pochezze ci ama e ci chiama.  
Maria è colei che è stata riempita di grazia da Dio e ci ricorda l'iniziativa divina nella nostra vita e nella nostra storia.  
Ci dice che non siamo stati noi a interessarci per primi di Dio, ma è lui che si interessa di noi.  
Dio ha preso l'iniziativa, si dona. Egli è il primo che parte.  
All'inizio di ogni storia, della storia universale, cosmica, come di ogni storia personale, individuale, c'è questo sguardo di Dio che squarcia il silenzio, che vince la solitudine.

C'è un disegno d'amore di Dio sulla nostra vita, che noi dobbiamo intendere, al quale dobbiamo aprirci, che dobbiamo sentire come dono, nonostante la presenza del male, della sofferenza, della malattia, della morte, dell'insuccesso.

Dobbiamo ripartire da Dio, che ha riempito Maria di grazia.

Noi dobbiamo aprirci all'amore di Dio, affinché il Signore possa riempirci del suo amore, della sua grazia.

Domandiamoci che cosa nella nostra vita impedisce all'amore di Dio di espandersi, di crescere in noi.

Il grande peccato dell'uomo contemporaneo è l'illusione di poter togliere l'iniziativa a Dio. I maestri del sospetto hanno capovolto il rapporto tra Dio e l'uomo. Non è più Dio che crea l'uomo, ma è l'uomo che crea Dio. E siccome ogni errore è una verità impazzita, qualcosa di vero c'è anche in questa affermazione: riguarda quello che si dice di Dio, il modo come lo si dice.

3. Maria è una fanciulla ebrea, che conduce una vita normale nella più semplice quotidianità, una vita che agli occhi superficiali per nulla si distingue da quella di tutte le altre ragazze della sua età. Ascolta la lettura delle Scritture che raccontano le meraviglie di Dio e attende il Messia.

L'angelo, rivolgendole il messaggio di Dio, usa un linguaggio pieno di reminiscenze bibliche, e Maria lo comprende. E' un linguaggio che le è familiare.

Maria vive a Nazaret. Un paese sconosciuto e senza importanza, al punto che l'Antico Testamento non lo nomina neppure una volta.

E' proprio questa fanciulla semplice e sconosciuta, che Dio sceglie per farne la madre del Messia.

Evidentemente Dio non segue le valutazioni degli uomini. Gli uomini giudicano secondo le valutazioni degli uomini.

La legge di Dio è l'amore gratuito.

“Dio mandò l'angelo Gabriele”: Dio prende l'iniziativa, è lui che sceglie Maria fra tutte le fanciulle d'Israele, è lui che le invia il suo messaggio.

Ogni chiamata è sempre frutto dell'amore libero, gratuito e preveniente di Dio: così fu anche la chiamata di Abramo, di Mosè, di tutti i profeti. Così la chiamata di Maria.

E' una seconda legge costante dell'agire di Dio.

Alle volte si può avere l'impressione di essere noi a porci in ricerca di Dio. Ma non è mai così: è sempre Dio che fa il primo passo.

Se noi lo cerchiamo è perché lui, per primo, suscita il desiderio di incontrarlo. Di fronte a un Dio che si comporta così, che mantiene sempre

l'iniziativa, c'è posto soltanto per la disponibilità, l'accoglienza e il ringraziamento. Le qualità di Maria.

4. Dire però "la piena di grazia" non vuol dire celebrare innanzitutto la bellezza spirituale di una creatura, lo splendore della sua anima non toccata nemmeno dalla macchia originale, ma significa riconoscere l'iniziativa di Dio, il *fiat* di Dio che precede ogni *fiat* umano.

Dire piena di grazia è sentire che all'inizio della nostra storia, alle nostre spalle, c'è l'amore di Dio che ci dona la sua grazia, "*Charis*", il fascino dell'amore di Dio, come dice la Scrittura con parola che è rimasta persino in qualche parola italiana come "carezza".

Maria è tutta segnata dalla grazia di Dio, che per primo prende l'iniziativa, si dona, ci fa grazia della comunicazione della sua interiorità spirituale, della sua ineguagliabile ricchezza, del suo essere profondo e misterioso, che è relazione d'amore sussistente.

Maria, piena di grazia, è la carezza di Dio.

Non vorrei fare della poesia. Vivo a Loverciano in un Istituto di ragazzi diversamente abili: sono anche loro carezza di Dio? Come è possibile? Rientrano anche loro nel disegno di Dio? E se dovessimo noi diventare carezza di Dio per loro? La fede comunque sta proprio in questo credere che Dio ci ama, ci pensa, ci vuole, dispone per noi un disegno, un piano nel quale Maria ha quel suo posto di essere l'Immacolata; la senza macchia, perché prescelta per diventare la Madre del Figlio di Dio che si fa uomo, entra nella nostra storia, condivide la nostra carne, cammina sulle nostre strade, per restare sempre con noi anche nel momento del dolore e della prova.

Per dare sangue e carne, corpo e vita umana al Figlio di Dio, ecco la piena di grazia, ecco il dono di grazia, l'armonia della Madre, frastornata da quel che le viene chiesto, superata dalla elargizione di tanto dono: "Come è possibile?", ma disposta a cercare di capire, pronta a rispondere: "Si faccia di me secondo la tua Parola".

5. La piena di grazia diventa così simbolo di vocazione, segno della chiamata e della risposta all'iniziativa di Dio; è la manifestazione della piena accoglienza del dono del Signore che compie in noi grandi cose.

Al Signore che si rende presente, si fa conoscere, che prende l'iniziativa e si china sulla nostra storia, la risposta di Maria è: "Eccomi", accetto, mi fido di te, mi affido a te.

Penso ai tanti "Eccomi" che ho sentito pronunciare dai nostri ragazzi in occasione della Cresima: che fine hanno fatto, che continuazione hanno avuto, dove sono finiti?

Quello di dire al Signore “Eccomi”, non è passo scontato e facile. Maria, turbata di fronte all’annuncio dell’Angelo, interroga, vuol capire, chiede, dialoga.

Essa infatti si domandò cosa volesse dire il saluto dell’Angelo.

Domandarsi in greco è “dia-loghizein”, dialogare.

Se il turbamento ci attraversa, questo è l’atteggiamento da assumere: quello del dialogo.

Dialogo con Dio, ma anche con la storia, leggendo alla luce della sua Parola la nostra vicenda, i nostri turbamenti, le nostre prove, nelle quali fatichiamo a vedere i segni della sua presenza: “Come è possibile?”; “Non conosco uomo”. Per poi saper ripetere, come Maria: “Si faccia di me secondo la tua parola”.

Saper dire di sì, ogni giorno, con umiltà e fierezza, con coraggio e costanza, con stupore e tremore individuando le strade sempre nuove da percorrere.

6. Siamo alla terza parola dell’Angelo a Maria dopo *chaire* (rallegrati, gioisci, sii felice); dopo *Kecharitomene* (la riempita di grazia), ecco la terza parola: il Signore è con te (*o Kurios meta sou*). *Dominus tecum*: il Signore è con te, il saluto più bello che io conosca.

Noi pensiamo che riguardi solo Maria, la piena di grazia, dimenticando che durante la Messa il sacerdote, rivolgendosi ai fedeli, ripete più volte le parole di Gabriele: *Dominus vobiscum*, il Signore è con voi.

Noi che nel cammino faticoso ed incerto del nostro vivere ci domandiamo: dov’è Dio?; nel dolore gridiamo la nostra angoscia: Signore, dove sei?; noi che irrequieti e dubbiosi cerchiamo il Signore nei libri, nelle verifiche dottrinali, nei confronti filosofici, dimentichiamo troppo spesso il saluto dell’Angelo: il Signore è con te; dimentichiamo il saluto del prete ad ogni Messa: *Dominus vobiscum*, il Signore è con voi.

7. Ma cosa vuol dire che il Signore è con noi?

Come può essere che l’infinitamente grande sia con noi infinitamente piccoli?

Eppure Gesù ha detto: “Io sono la vite e voi i tralci”. Ora i tralci sono una cosa sola con la vite, per questo ha detto ancora: “rimanete in me ed io in voi”.

Infatti “se Dio riveste in tal modo l’erba del prato, che oggi c’è e domani viene gettata nel fuoco, quanto più voi, uomini di poca fede”. Uomini di poca fede: quant’è meritato questo rimprovero ! Dio è con noi, ma noi fatichiamo a riconoscerlo, ad affidarci a lui, a fargli spazio nella nostra giornata, a vederlo presente nella bellezza del sole che sorge o tramonta,

nello spettacolo mozzafiato della natura che ci circonda, nel sorriso fresco di un bambino, come nel gemito di un povero o di un sofferente. Dio è con noi, ma noi faticiamo a rendercene conto, perché non sappiamo stabilire rapporti corretti col Signore.

Noi pretendiamo che sia il nostro rifugio per i casi di emergenza della vita; vorremmo che fosse il tappabuchi che riempie i nostri vuoti, colma le nostre paure e ci fa superare le nostre insufficienze.

Dio vorremmo non solo che fosse con noi, ma soprattutto a nostra disposizione, alla nostra portata, dalla nostra parte.

Una pretesa assurda, che capovolge il rapporto.

Dobbiamo essere noi dalla parte di Dio, noi come Maria pronti ad essere totalmente a sua disposizione.

8. Ricordate la rivelazione di Dio a Mosè ai piedi del monte Oreb, quando Mosè vede il roveto che brucia e che tuttavia non si consuma; si copre per rispetto il volto; non può avvicinarsi ad esso; deve togliersi i calzari, perché il terreno su cui sta è terreno santo. Quando poi chiede a Dio qual è il suo nome, ottiene questa risposta misteriosa: “Io sono colui che sono” (Esodo 3,14). In greco: “*Ego’ emi ò on*”, che vuol dire “io sono colui che è presente”, “colui che è qui”. Io sono vicino a voi e con voi nelle vostre fatiche e tribolazioni, gioie e dolori, sono con voi lungo il vostro cammino. Odo i vostri lamenti e le vostre grida.

Esisto per voi. Perciò domanda a Mosè di confezionare delle nuove tavole della legge. Nonostante l’infedeltà e la cocciutaggine del popolo egli non lo abbandona al proprio destino e non lo lascia cadere nell’infelicità, ma gli rinnova la propria alleanza, gli dà ancora una volta una possibilità e fa tutto ciò in piena libertà e per pura grazia. Proprio come fece con Maria.

9. Se il Signore è con noi qual è il problema?

Che noi dobbiamo metterci dalla parte di Dio. Il nostro impegno è di conoscerlo, di ascoltarlo, di pregarlo, di seguirlo, di convertirci a Lui.

Dio ci circonda e ci stringe a sé. Noi siamo immersi nell’abbraccio di Dio per cui neppure un capello del nostro capo va perduto, neppure una lacrima. Ma noi siamo con Dio, stiamo con Dio?

L’ultima parola di Gesù prima di lasciare questo mondo riprende la parola dell’angelo: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Matteo 28,20).

Sono con voi, “stare con” e non serve aggiungere altro, uno scopo ulteriore. La vita cristiana è stare con: con l’amico, con la persona amata, con questa umanità sofferente, perché Dio sta con noi.

Scrive un teologo fine: “il vostro vero problema è che siete avvolti da un mare d’amore e non ve ne rendete conto” (Giovanni Vannucci).

Chiediamo alla Madonna che compia per noi questo miracolo di farci sentire che il nome di Dio è : “Io sono con te”.

Preghiamo perché possiamo comprendere questo messaggio del Signore: “Dovunque tu andrai, in tutti i passi che farai, quando cadrai e ti farai male, quando ti alzerai e sorriderai di nuovo, io sarò con te”.

Rallegrati o piena di grazia, il Signore è con te.

E’ con te Colui che non manda via nessuno, Colui che non abbandona, non dimentica, non trascura. Colui che condivide dolori e gioie, ma soprattutto prova gioia a stare con te.

10. Nel racconto dell’annunciazione troviamo tre nomi, riferiti alla fanciulla di Nazareth.

- L’evangelista la chiama Maria: “Il nome della Vergine era Maria”.  
E’ il suo nome umano, il nome che le avevano dato i genitori.
- Ma l’angelo la chiama: “Piena di grazia, amata gratuitamente e per sempre da Dio”.  
E’ il suo nome profetico, il nome che le assegna Dio e che manifesta il senso profondo della missione che le viene affidata: essere nel mondo il segno dell’amore generoso, gratuito e fedele di Dio.  
Maria è il luogo in cui l’amore di Dio verso l’uomo si è come concentrato in tutta la sua pienezza. Maria è la prova che Dio ama gratuitamente.
- Maria chiama se stessa “serva”: “Ecco la serva del Signore, si faccia di me come tu hai detto”.  
Piena di grazia, perché il Signore è con te, e serva: in questi due nomi è racchiuso tutto il progetto di Dio, tutta l’esistenza cristiana. Tutto ciò che sei e che hai è dono di Dio (grazia), di conseguenza tutto ciò che sei e che hai deve farsi dono (servizio).

Annota don Alessandro Pronzato: la chiamata di Dio è stata da Maria accolta e vissuta secondo questo schema semplicissimo: grazia e servizio. Dio opera nella fatica dell’uomo che accoglie, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, il suo progetto.

Dio spiana il cammino nella misura in cui l’uomo lo spiana. Tutto ci è dato e tutto è ancora da fare.

Maria ci suggerisce un'attesa vigilante, in dialogo con il Signore, per scoprire anche noi che il Padre è ombra che ci avvolge e solo nell'ombra, cioè nei tratti oscuri del quotidiano, la sua presenza si rivela a noi come presenza che feconda la nostra pochezza.

Nel nostro nulla, nel buio delle nostre prove e fatiche cresce Dio. Allora comprenderemo che a Dio niente è impossibile e diremo, come Maria, il nostro sì: "avvenga anche in me secondo la tua Parola". Voglio collaborare con te Signore come Maria, nel preparare la strada a tuo Figlio. Guardiamo a Maria, a questo miracolo di disponibilità, di tenerezza, di donazione.

Impariamo da lei a collaborare con generosità, perché anche noi possiamo capire, come dice l'Apostolo, che "Dio ci ha scelti per essere anche noi santi ed immacolati al suo cospetto nella carità".